

# Un Amore borghese

## Conosceva la casa

Conosceva la casa.

Seduto in auto, con l'abitacolo pieno di fumo di sigarette sempre tra le labbra, vide ad una ad una, spegnersi ed accendersi le stanze. La luce sfacciata della cucina, le lampade discrete del soggiorno, le colorate luci delle camere dei ragazzi.

Se ne stava tranquillo ad aspettare che si spegnesse anche la luce tenue nella camera da letto.

Poi sarebbe sceso dall'auto, occultata lontano dalla luminosità dei lampioni al freon, avrebbe percorso con passo felino e fintamente tranquillo il breve tratto di strada fino alla villa.

Avrebbe trovato il cancello aperto, come sempre, e dopo aver attraversato il giardino si sarebbe diretto sul retro, dove avrebbe trovato un portone di servizio appena accostato, come sempre.

Dietro l'anta socchiusa, nell'ombra, avrebbe trovato lei, i suoi sussurri, le sue labbra umide e calde, il suo profumo, i suoi lunghi capelli biondi, il suo corpo nella vestaglia sulla quale i suoi polpastrelli sarebbero scivolati cercandola. Le avrebbe preso un lobo tra le labbra mormorandole quanta voglia aveva di lei. Poi sarebbero saliti nella camera dai mille specchi.

L'attesa non gli dispiaceva. Faceva parte della loro storia sommersa e clandestina.

Erano sempre stati molto attenti e scaltri. Del resto, occasioni come quelle andavano prese al volo. Il marito era fuori, all'estero, per lavoro (diceva lui), ma dopo il paio di mutandine da donna che aveva trovato

nella sua valigia, tra i panni da lavare, lei sapeva bene che quei viaggi d'affari avevano anche il loro piacevole diversivo, per il consorte, che ignaro, forniva loro squisite occasioni per incontri che invece di saziare la loro sete, sempre più ne generava.

La loro storia era iniziata ben prima di quel clamoroso ritrovamento, di cui lei, argutamente, non aveva fatto parola col marito, ma che si era ben appuntata al petto, come medaglia, e i sensi di colpa ch'ella si era tenuti nel cuore, per la storia fuori dalle regole, con lui, erano spariti come neve al sole.

Sorrise tra sé. Lei stava diventando spregiudicata: i suoi occhi, le sue mani, le sue orecchie, vivevano impudicamente la simulazione. Di colpo, aveva accantonato tutti i dilemmi della moglie fedifraga e infranto le barriere dell'ambiguità.

Le sue notti in assenza del marito, erano notti insonni e piene d'amore. Ma un'assenza di una settimana, significava, per lui, sette notti di attesa nell'ombra con le orecchie prensili e gli occhi di gatto, pronto a cogliere segni infiniti e minimi, in quel quartiere dove sembrava che non ci vivesse un'anima, con le finestre delle ville dietro alle quali non si sapeva mai se vi fossero occhi indiscreti o insonni.

Lui, fluttuava, nel quartiere bene. Cambiava sempre il parcheggio, combinava cambiamenti d'orario, il suo avvicinamento alla villa non avveniva mai dalla stessa direzione.

Lasciava l'auto il più distante possibile e fortunatamente, la sua era una delle più anonime.

L'avevano sempre fatta franca, nel loro gioco d'ombre, fino ad allora, pur vivendo in un piccolo paese di provincia, ed erano anni che il loro sottile inganno si dipanava, ognuno di loro perdurante nel suo ruolo, come si conveniva.

Nel segreto, illuminati solo dai loro cuori e dai loro occhi; come doveva essere.

Lui era convinto che il segreto, il sotterfugio, il mascheramento, il senso del proibito, avessero una grande importanza nella loro

relazione, e che senza di essi, ben presto, la perfida routine, squallida  
bestia mutante dei matrimoni, avrebbe preso il sopravvento.  
Ma quella sera rimase di sasso.

## Nella penombra...

Nella penombra, nudi, seduti sul letto dalle lenzuola aggrovigliate e sparpagliate, a gambe incrociate, si sgranocchiavano i piccoli panini che lei aveva appena preparato.

Di tanto in tanto, si passavano una bottiglia di Crystall bevendo a garganella.

Fabienne, spazzava con la mano le briciole fuori dal letto.

" Devo dirti una cosa."

Lui, staccò la bottiglia dalle labbra e la guardò nello specchio sovrastante.

" Una cosa seria? "

" Abbastanza seria, non so come la prenderai... "

" Non mi far scherzi, quando mangio, lo sai che ho lo stomaco delicato.. "

" Non so come dirtelo, non vorrei che tu la prendessi in malo modo."

Posò la bottiglia sul comodino e le prese una mano.

" Accidenti, adesso mi fai preoccupare davvero. Che è successo? Sei mica incinta?!"

Fabienne sorrise, e lui si rincuorò.

"No!Non sono incinta, anche se a volte ci penso a questa cosa."

Si zittì. Nervosamente gli stropicciava la mano.

" Allora? Me lo dici o non me lo dici? "

Tutto d'un fiato.

" Ho raccontato tutto di noi a mia cognata.. "

Lui rimase col brusìo di quelle parole che gli giravano per le orecchie ed entravano nella sua mente come un rumore di fondo, un'eco continua.

" Cos'hai fatto?! Hai raccontato di noi due a Clelia? E perché? Cosa ti ha preso? "

Fabienne gli prese le mani.

" Non potevo stare se non ne parlavo con qualcuno..dovevo condividere questa mia gioia. Io sono felice, e dovevo dirlo, non potevo

più star zitta."

Lui restò in silenzio, a riflettere sulle possibili conseguenze di quella confidenza.

" Io ho solo lei, lo sai, a chi potevo dirlo?"

" Ma è tua cognata, è la moglie del fratello di tuo marito.."

" Guarda, che è con noi.Non racconterò mai niente di quello che le ho detto, e ci potrà anche aiutare, mi ha detto che lo farà senz'altro, se ci saranno periodi che non potremo vederci.Insieme possiamo andare dove ci pare e quando ci pare.Sarà il mio alibi."

Lui non era molto convinto.

" Mi troverò molto in imbarazzo, la prima volta che la incontrerò.Questa situazione ha dell'assurdo, per me, adesso."

" No..per favore, non dire così.Vedrai, tutto sarà molto più semplice di come è ora.Lei tiene per noi.Sai cosa mi ha detto?Brava, fallo tu, che io non ho mai avuto il coraggio!Fallo anche per me!"

Nell'imperscrutabile mente di Clelia, tenere mano alla cognata era una stravagante rivincita nei confronti della sua dannata paura di tradire il proprio marito.Avrebbe vissuto il proprio tradimento per procura, vivendo quello reale della complice Fabienne, tenendole mano, consigliandola, prendendo confidenza con il di lei amante, fremendo impaziente nelle lunghe attese alle quali fu destinata quando i due salivano in un albergo qualsiasi di una qualsiasi città, dedicandosi allo shopping obbligatorio anche in vece della cognata, per tornare carica di pacchi e pacchettini, a chieder loro come era andata, se erano stati bene e poco ci mancava che in presenza di lui entrasse nei particolari.Sapeva che lo faceva quando erano da sole:voleva sapere tutto.

Mangiavano nei ristoranti più sciccosi, lui in mezzo con i suoi pensieri sull'assurdo che non si disperdevano mai e le due cognatine, che con delicata perfidia, stavano sempre a escogitare nuove possibili manovre depistatorie, mettendo in mezzo ginecologi alla moda, allergie primaverili o estive presunte tali, pur di scappar fuori di casa e trascinarlo in giro.

La loro storia d'amore, era diventata una ingegnosa e accorta storia a

tre che le due donne gestivano collaborando, con grande perizia ed efficienza.

Fabienne partecipava attivamente, dedicandogli tutte le sue attenzioni, e impadronendosi sempre di più della sua anima; Clelia organizzava, sorvegliava, mentiva spudoratamente al marito ed al cognato, pur di metterlo a letto col suo 'alter ego'. Spesso la sorprendevo mentre lo scrutava nel fondo dell'anima, per controllare il livello del suo sentimento, per esser certa del suo amore, quasi che fosse suo.

Lui, come un avventizio, lasciava fare, rispondeva ai segnali, prendeva nota come sempre aveva fatto e camminava, curioso, nel labirinto che tra i cantoni della vita, sempre effimeri, imperfetti e fuori dalle regole, ormai gli apparteneva.

Viveva.

## La prenotazione...

La prenotazione era stata fatta all'Hotel Plaza.

Strategicamente, Clelia aveva prenotato anche un tavolo al ristorante alla moda, non molto lontano.

" Sapete, Sinatra viene a mangiare spesso, in quel ristorante."

Era fatta così.

A lui non importava un bel niente dei ristoranti alla moda, e ne avrebbe fatto volentieri a meno e non per una schiva rinuncia al bel mondo, o per volpina astuzia, pensando al conto. Ma quelle due ore passate intorno ad un tavolo, gli sembravano tempo perso nell'economia della sua vita, che lui voleva vivere come un fiume impetuoso.

Ma pagavano loro, e alle sue richieste di pranzare in posti più a buon mercato ( e più veloci nel servire i pasti), avevano opposto sempre sdegnati dinieghi.

Era arrivato presto, all'appuntamento. Aveva fatto il percorso metà in auto e metà in treno. Macchinosamente, tendeva sempre all'occultamento: si muoveva tra fughe e soste, indugi e cambiamenti di rotta, suo pane quotidiano, ormai, pronto a cogliere i minimi segni che il suo istinto gli suggeriva. Non gli andava di facilitare le cose a nessuno.

Peccato che le due donne, peraltro dotte simulatrici, non gli dessero ascolto in quel gioco sottile.

" Il mondo è piccolo, e guardatevi intorno, ogni tanto." Insisteva a ripetere loro.

Ma, nella loro furbizia tutta femminile, erano capacissime di parcheggiare la loro auto direttamente nel parcheggio dell'hotel.

Lui, del resto, nel suo ruolo, sleale, repellente, odiato frodatore di donne altrui, doveva guardarsi da due mariti, a quel punto della situazione.

Due fratelli, due mariti anche facoltosi, ingegnosi, indaffarati, dai bei connotati, e con le loro numerose amanti, quindi ben edotti sulla conoscenza del genere femminile, di cui avrebbero potuto ostentare lo

stemma sulla loro bandiera.

Non era un pensiero piacevole, visto che li conosceva bene ambedue. La tragedia e la catastrofe gli bisbigliavano sempre alle orecchie.

Sorvegliava i passi di Fabienne e Clelia, guardandosi bene intorno; le vedeva arrivare, controllava le facce in giro, poi, con calma entrava anche lui nel ristorante.

Quel che gli faceva passare l'appetito era il pensiero che tutti, personale e vicini di tavolo, sapessero il motivo per cui era lì.

Lo leggeva in quei loro sguardi, nelle loro attenzioni. Mariti con mogli annoiate ed annoiati anch'essi, lo guardavano con malcelata ambiguità e maliziosa invidia.

Per non parlar dei camerieri dall'occhio vispo e mobile, che, come complici, quasi gli davano di gomito.

Interloquiva raramente nei discorsi di Clelia e Fabienne, a meno che non lo coinvolgessero direttamente.

Era in atto, per loro, una continua attività volta a procurarsi, sempre nuovi sterminati spazi di libertà e di movimento. E lui ne era il tramite, lui, lo sleale, lo squallido protagonista della loro emancipazione.

In effetti, avevano vissuto per anni in una dorata prigionia, e lui ne era stata, una ben strana chiave.

Aperto il cancello, avevano preso il via, e chissà in che cabalistica direzione stavano volando; tra luci, ombre, sole e nuvole.

" Clelia, non venire a prenderci sotto l'albergo, mi raccomando."

" Va bene. Faccio come dici tu. Passeggio guardando le vetrine."

" Bene. Intorno alle 18 siamo da te."

Anche in albergo era sempre imbarazzato.

I *concierges* notavano la mancanza di bagaglio ed il suo pagare in anticipo. Anche loro sapevano quel che lui e Fabienne stavano per fare.

Aveva sempre l'impressione di viaggiare con una insegna al neon dai colori giallo-rosafucsia-verdemare, con la scritta:

‘Andiamo a scopare’.

Era la verità, d'accordo, ma perché lo dovevano sapere tutti?

## Lanciò il sacco...

Lanciò il sacco che cadde pesantemente, sul teak del pozzetto.

Dalla banchina tese verso di sé la cima di ormeggio e avvicinò la poppa al pontile.

Un salto e fu a bordo.

Si era alzato con il desiderio del mare nella pelle.

Non vedeva l'ora di muovere la barca verso il largo. Si prese un po' di tempo per ritrovare l'equilibrio ed osservò con attenzione le nuvole che sfrangiavano l'orizzonte.

La sua mano destra corse a frugare le sette tasche dei suoi vecchi e sdrucciati calzoni da barca. La chiave, come sempre era nella settimana. Sospirò, promettendosi di ricordare per l'ennesima volta che la settimana tasca la doveva frugare per prima.

La serratura ben oleata del tambucio, girò senza fatica. Posò la ghigliottina di plexiglass fumée sull'imbottitura delle panche del pozzetto e infilò la testa dentro accingendosi a scendere nella dinette.

Uno scalino ancora, ed era dentro. Socchiuse gli occhi per abituarsi alla penombra dell'interno.

Vide la cucina, gli stipetti chiusi, il tavolo, il divanetto, il barometro, l'orologio, il tavolo del carteggio e le apparecchiature della navigazione.

Tutto sembrava in ordine e a posto. Meno una mosca noiosa che era entrata insieme a lui.

Lo sloop in vetroresina della seconda metà degli anni '70 era tenuto molto bene.

I legni all'interno erano stati ben lucidati di recente e riflettevano scintillando, i raggi del sole riverberati dal mare.

Il ponte, leggermente arcuato, con rara eleganza, era sormontato da una tuga bassa e filante che accentuava la bellezza del progetto e la capacità del cantiere svedese che l'aveva costruito.

Sembrava proprio un flush-deck.

Aspettava lo skipper e le persone che avevano affittato la barca.  
Guardò nel frigorifero. Qualcuno aveva fatto la spesa e l'aveva riempito. Lui aveva una bella schiaccia appena acquistata.  
La tagliò e la riempì di prosciutto poi si installò nel pozzetto, in attesa, facendo colazione.  
"Ehi!"  
Si voltò verso il pontile.  
"Mi chiamo Fabienne, e ti sarei grato se mi spiegassi come faccio a salire a bordo!"  
Coi lunghi capelli biondi mossi dalla brezza, un maglione di lana cotta blu a coste, portato come se fosse una minigonna, la fronte imperlata di perline di sudore, così gli apparve la prima volta.  
Subito, se ne innamorò.  
Lui si attaccò, rapido, alla cima d'ormeggio, e lo sloop si avvicinò al pontile. Le fece un gesto d'invito con la mano destra. Incapace di dire anche una sola parola. Fabienne era molto riservata, di solito, e poco propensa ad incontri casuali.  
Ma quel giorno, che aveva deciso di passare in mare, quel giorno che voleva dedicare alla visita dell'Arcipelago, era un giorno diverso.  
Un anno dopo, l'aveva stretto a sé con forza. L'aveva accarezzato sul volto, sulla schiena, ed era stata sua.  
Un anno dopo.

## Buonasera, Signora...

"Buonasera Signora, sono io. Ho bisogno di parlare con Lei."

"Mi dica..."

"No, Signora, quello di cui Le devo parlare, non posso dirlo per telefono.."

"Ma..cos'è successo..non so..è molto tardi..."

"Ascolti, Signora, io sono nello stradone del Gitano, al primo spiazzo, sono con la moto. Aspetterò qui per due ore...poi..".

Attaccò il telefono, e uscì dalla cabina guardandosi intorno.

Si accese una sigaretta. Faceva molto freddo, era una enigmatica e stellata serata di dicembre, e lui stava sudando. L'emozione di quella telefonata, aveva reso impetuosi i battiti del suo cuore.

Doveva tentare. Suo marito era in Francia, non poteva esserci occasione migliore. Non era più tempo di bisbigli.

Dopo un anno passato a preparare la rete, tutto era disposto per calarla nel mare dell' amore, e senza indugi.

"Stasera mi gioco un anno". Accese la moto e lasciò girare il motore per qualche minuto, che si scaldasse. Il borbottio dei due grossi cilindri al minimo, fuori da qualsiasi sincronia, ammiccava al battito del suo cuore. Partì lentamente, rabbrivendo nel freddo pungente e si diresse al luogo scelto per l'attesa.

Verrà? Non verrà? Una canzone di Battisti gli frullava allusiva per la mente.

Poco più di un anno prima, Fabienne, per lui, era una donna irraggiungibile da ogni preghiera e da ogni supplica. Aveva accortamente orchestrato e progettato ogni millimetro che l'avesse avvicinato a lei.

Era arrivata la prova del nove.

Nel frattempo però, se ne era innamorato. Come un soffio di vento errabondo, l'amore per lei lo aveva avvolto, spinto, sbattuto perduto.

"Che farò, se non viene?"

Il tempo lo sorvegliava e sembrava non passare mai. Aprì il secondo pacchetto di sigarette. Non aveva altri piani di azione. Era entrato nel labirinto, il labirinto che lui stesso aveva creato senza sapere dove aveva messo l'uscita.

" Se non viene, devo comunque sparire di giro. Se viene.. vedremo che succede."

Mezz'incredulo vide due fari avvicinarsi, scese dalla moto e si avvicinò al bordo dello stradone.

Era Fabienne, con quell'auto l'avresti riconosciuta anche nel traffico di una metropoli. Anche quello era un bel problema.

L'auto si fermò e lui si avvicinò alla portiera del passeggero. Fabienne gli fece cenno di salire. Nei suoi occhi, brillanti nel buio, si leggeva l'ansia di chi paventa tragedie.

"Buonasera Signora!"

" Salga sù, presto!"

Dicendo queste parole, ripartì sgommando.

Era molto nervosa, le osservava il profilo e non faceva che mordersi le labbra guardando la strada ad occhi spalancati.

Lui stette in silenzio, incapace di pronunciare una parola; eppure, dato il suo ruolo, in quel gioco la parola spettava a lui.

"Possiamo fermarci là, qui non passa nessuno a quest'ora, e siamo al coperto."

Lei non rispose, ma fece come lui le disse.

L'auto era ferma.

Fabienne estrasse un pacchetto di sigarette dalla sua borsa, studiò accuratamente e a lungo quale sigaretta scegliere, poi gli porse il pacchetto. Anche lui pensò a lungo quale sigaretta prendere. Nel silenzio dell'abitacolo si percepivano i loro respiri che si origliavano a vicenda. Effettuata la scelta, accese lo zippo. Alla luce della fiammella, nel gioco di ombre e di luce tremolante, Fabienne era ancora più bella; le si avvicinò per accenderle la sigaretta. Lei piegò la testa verso lo zippo ed il suo profumo gli inondò le narici ed il cervello.

Non era venuta sola, si era portata dietro tutte le armi che aveva a disposizione.

Respirò profondamente, fissò fuori nel buio insondabile, davanti a sè.

"Non potevo dirLe al telefono che da quando ho conosciuto Lei, mi sono perso e che non so più chi sono o cosa faccio.

So che Lei si è presa tutto di me, la mia mente, il mio cuore ed il mio corpo. Ora che l'ho detto, vada pure via, io scendo qui, e mi perdoni, se può!"

Fece per scendere, ma Fabienne lo fermò.

"Ma dove va? E' freddo fuori.."

Anche lei guardava fuori, dritto davanti a sè.

"Io sono una donna felicemente sposata, anche se devo dire, come donna, che non mi offendo per le parole che mi ha detto..."

Per una mezz'ora fece da cerimoniera affettuosa delle gioie del suo matrimonio, e non dissimulò il dispiacere per quello che gli era successo a causa sua.

Lui, ormai, era in fase depressiva, monco e intollerante di sè stesso ed in fondo non vedeva l'ora di togliersi da quella situazione ormai imbarazzante e preoccupante per la sua sorte.

Non vedeva l'ora che Fabienne finisse la delicata e stupenda storia del suo matrimonio, per andare a crogiolarsi nella sua decomposta vergogna e nella sua arrogante imbecillità.

" Ha capito ?"

Certo che aveva capito!

Fece per cominciare a scendere dall'auto e allungò la mano destra:

"Mi permetta di stringerLe la mano.."

Appena i polpastrelli delle loro dita si toccarono, le parole dette fino ad allora, si spezzarono e caddero, insieme all'auto, al freddo, alla notte ed alla paura. Si sentì come scaraventato in un tunnel che entrava dentro quella bocca che tante volte aveva sognato. Le labbra si incontrarono timide ma affettuose, si socchiusero, le lingue, lisce come seta e calde si cercarono, come animate di golosa vita propria. Erano senza respiro, solo le bocche erano vive e frementi, i loro cuori pulsavano forti dietro

alle fragili palpebre serrate.

Il bisogno di respirare li fece allontanare con un singulto, inferno e paradiso nelle loro menti. Non poterono nemmeno guardarsi negli occhi.

Lui aprì subito la portiera, scese dall'auto e scappò di corsa nell'ombra della notte. Ritrovò la moto, nel buio fitto, perchè i fari di un'auto, la illuminarono da dietro le sue spalle.

Dal rombo del motore, quasi imballato, capì che era l'auto di Fabienne.

Lo sorpassò, guardandolo come se fosse un fantasma.

Anche lei scappava, come lui.

Scappavano l'una incontro all'altro.

## **Fu una giornata..**

*"Piacere, pensare, desiare,  
d'este tre cose nasce uno volere,  
laonde gente dica che sia amore." Anonimo toscano del Dugento*

Fu una giornata perfetta: le nubi sfrangiate all'orizzonte, svanirono mentre il sole caldo e schietto cominciò ad arrampicarsi su nel cielo. Intorno alle dieci del mattino, si era levata una gradevole brezza termica sui 10 nodi.

Manovravano lo sloop in sicurezza ed il godimento per gli ospiti era assicurato.

Dieci minuti dopo che Fabienne era saltata a bordo, erano arrivati lo skipper e gli altri ospiti, che altri non erano che suo marito, suo cognato e la sua sposa, Clelia.

Il giro per l'Arcipelago, in realtà, si risolse nella circumnavigazione dell'Isola.

All'ora di pranzo, come da contratto, lo skipper e il marinaio, avrebbero dovuto provvedere al pasto.

Lo skipper, come al solito, guardava complice il marinaio ("Tu ci sai fare coi fornelli, io no!").

Allora il marinaio s'infilava nella dinette e studiava cosa cucinare.

Le due donne, forse dubitando delle sue capacità, scesero anch'esse sottocoperta, con annesso pareo e profumo di creme da sole.

L'acqua bolliva, sul fornello, mentre lui stava lavando e pulendo le vongole: una bella spaghetтата veloce.

"Disturbiamo?"

Ma come, 'disturbiamo?', si disse lui, che non riusciva a distogliere lo sguardo da Fabienne.

"No, no."

Non gli riusciva di districare una parola tra lingua e palato. Da quando aveva visto quella donna, era entrato in uno strano senso di

soggezione, ed aveva evitato di passarle anche nelle vicinanze.  
Ma su una barca a vela di quindici metri, non è facile starsene in disparte. Aveva evitato di guardarla, trovandosi sempre qualcosa da fare da tutt'altra parte. Ora lei era lì, con sua cognata, nel minimo spazio tra il tavolo e il fornello, nel caldo della dinette: poteva sentire il profumo che emanava la sua pelle e tagliarlo a fette.  
Inghiottì qualche altra parola che gli era venuta in bocca e disse:  
“Spaghetti..”  
“ Ma l'acqua non bolle..”  
“ No, intendevo dire che preparo gli spaghetti alle vongole..”  
Il ghiaccio si stava sciogliendo, del resto, là sotto, faceva veramente caldo.  
“ Ma come li prepara, in bianco?”  
“Non del tutto, faccio a dadolini quei pomodori, li metto in padella dopo che si sono aperte le vongole, insieme a qualche strisciolina di peperone.”  
Fabienne atteggiò la bocca a bacio, alzando le sopracciglia e muovendo la testa di lato.  
Lui restò di stucco: gli era sembrata la cosa più femminile che avesse visto in tutta la sua vita.  
“Poi?”  
“ Levo gli spaghetti molto al dente e li metto in padella molto bagnati. Faccio ritirare il tutto.”  
“ Poi?”  
“ Poi si mangia!”  
Clelia e Fabienne risero alla battuta melensa.  
Anche lui, sorrise: non aveva più soggezione, e la poteva guardare negli occhi.  
Nel pomeriggio gli ospiti dello sloop, fecero l'ultimo bagno nel piccolo fiordo di Fetovaia, prima di tornare sulla costa.  
I due fratelli si divertivano a tuffarsi dalla prua. Le loro donne si stesero al sole dopo una doccia.  
Lui era nel pozzetto, all'ombra; guardava Fabienne e le perline d'acqua

che scivolavano sulla sua pelle abbronzata.

Lei aveva gli occhi coperti da grandi occhiali neri.

Ma, senza ragione alcuna, lui ebbe l'impressione che lo stesse guardando, impunemente, nascosta dietro alle nere lenti. Ricordando quel loro primo incontro, mesi dopo, lui le chiese se lo stava guardando, quel giorno, a Fetovaia.

“ Sì, ti guardavo, e non sapevo nemmeno io, perché. Eri un musone e non parlavi mai. Sembravi arrabbiato col mondo.”

” Pensavo a te. Dal primo momento che ti ho vista, sei entrata nella mia mente e non ne sei più uscita.”

“ E' vero?”

“ Sì. Ora più che mai.”

“ Come faremo?”

“ Dovremo stare molto attenti.”

Vide passare un'ombra negli occhi di Fabienne.

“ Cosa ti passa per la mente, ora?”

“ Non so come farò. Non mi sento una donna di due uomini. Ma non voglio perderti e quando mio marito mi viene intorno, mi sembra di tradire te, non lui.”

Pensieri disperati. Pensieri che scacciavano facendo l'amore e chiudendo gli occhi. Per non vedere le ambiguità della vita. Per non farsi domande alle quali non v'era risposta alcuna. Per non dannarsi l'anima.

Per vivere.

## Sei giorni dopo.

Sei giorni dopo.

Quel giro intorno all'Isola era stato un assaggio. Le due coppie al loro ritorno, avevano noleggiato lo sloop, con annesso skipper e marinaio, per una settimana.

Era loro intenzione andare in Corsica.

Procedeva nella vita di tutti i giorni, nella sua mera esistenza, nell'attesa.

Si aggirava per il porto, con la mente senza mète, lavava il ponte dello sloop, sorvegliando il molo, come se Fabienne, d'incanto, potesse apparirgli.

A volte, sul far del tramonto, allungava i suoi passi fino alla punta estrema, come se avesse potuto incontrarla là.

Accalmava il suo animo anche la lunga spiaggia, semideserta a quell'ora, animata solo dal verso dei gabbiani e dai bagnini che frettolosamente ordinavano le file degli ombrelloni.

Tratteneva tra i polpastrelli sospiri, bisbigli, sussurrava dialoghi con la sua fantasia, simulava di passeggiar con lei.

Percorreva solitario i suoi luoghi preferiti. Ma non era solo.

La Corsica era la sponda tradizionale. Lo era sempre stata.

Quella sera il territorio napoleonico accolse lo sloop con un bel maestrale forte e teso. Il cielo era sgombro di nubi ed il consueto effetto Venturi, scagliava sulla loro prua raffiche secche e di breve durata, sui trenta nodi. Ormai in vista del porto, avrebbero preferito un arrivo sicuramente più tranquillo, ma il mare è il Padrone, e devi stare al suo gioco.

Lo skipper ed il marinaio pescarono dentro di loro l'adrenalina giusta per arrivare ad un buon ormeggio col vento al traverso, e dopo un paio di manovre, trovarono quella buona.

Misero in chiaro le cime e rifecero un po' d'ordine in giro.

Gli ospiti non avevano molto gradito l'accoglienza che Macinaggio

aveva fatto loro. Purtroppo, il maestrone, da quelle parti, era previsto durasse ancora per giorni.

Prediligevano stare coi piedi per terra.

Al loro ritorno dalla passeggiata serale, origliando venne a conoscenza che i due fratelli e lo skipper, avevano noleggiato tre 'enduro' e che avevano intenzione di attraversare la Corsica da nord a sud, lungo il percorso che tagliava l'Isola in due parti.

Lui sarebbe rimasto a far la guardia alla barca ed alle loro donne.

Quando lo skipper glielo disse, dovette dissimulare la sua contentezza in uno sguardo un po' abbuiato, ma non troppo.

“ Tre giorni, credo che tre giorni saranno sufficienti..”

Per lui, ci sarebbero potuti stare anche un anno intero. Non si sarebbe mosso dallo sloop se non per andarsi a comprare da fumare. Le moto rombanti e cariche di tende e vettovaglie, sfumacchiando si allontanarono. Le due cognate, cessarono di sventolare i loro fazzoletti, con cui, ironicamente, avevano salutato i loro mariti.

Non poteva ignorare quel senso di liberazione che esprimevano muovendosi.

“ Signore, se posso, non mi sembra che stiate soffrendo molto..”

“ Affatto!” disse Clelia “ Senza figli e senza mariti, una volta tanto!”

Fecero una risatina, come due ragazzine felici di aver marinato la scuola.

Fabienne, come al solito, aveva le sue lenti nere, i suoi occhi erano indecifrabili, ma allontanandosi con sua cognata, si voltò nella sua direzione, per un attimo di troppo. Pur continuando a darsi del lei, fecero amicizia, in breve. Le due donne prendevano il sole al mattino, nel primo pomeriggio sparivano nelle loro cabine dalle quali riemergevano per fare due passi in paese. La sera cenavano fuori, ma rientravano abbastanza presto.

Lui le aspettava, e come un cane fedele, scodinzolava al loro ritorno. Facevano due chiacchiere finchè l'umidità non dava loro i brividi e poi andavano a dormire.

Fabienne era francese.

Lui le raccontò del numero sterminato dei suoi parenti in Francia. Suo nonno materno, mescolando sospetti di complicità in un uxoricidio e politica (da buon socialista aveva bevuto qualche bicchiere di olio di ricino), nel '26 era scappato in Francia, passando proprio di lì, da Macinaggio. In una nottata, col vento di terra, su una barca di pescatori. In Francia si era fatto un'altra famiglia. Le narrò della zia bretone, dai ricci capelli rossi e dagli occhi verdi, e di quanto lui amasse le atmosfere senza tempo della Bretagna; delle sue cugine, parigine nell'anima, che ogni settimana cambiavano look, del cugino veterinario a Nantes, di tutta quella strana famiglia che non conosceva una parola d'italiano. Si davano del lei, anche quando Clelia, una sera, andò a letto subito, lasciandoli soli. Parlarono per ore, quella sera, fino a notte fonda. E non ebbero brividi di freddo. Nel buio, solo a tratti scorgevano i loro visi, quando accendevano una sigaretta. Riversarono le loro anime, e le rimescolarono, quasi fossero anni che si conoscessero. Si dettero la buonanotte a malincuore.

Lui non dormì.

Aspettava il mattino, per rivederla. Fu sorpreso quando all'alba salì sul pozzetto. Lei era già lì.

## Era da molto tempo...

“ Era da molto tempo che non vedevo un'alba dal mare..”

Fabienne gli parlò come se non si fossero lasciati per andare a dormire.

Lui le rispose usando lo stesso tono.

” Ma sulla costa abbiamo i nostri tramonti sul mare.E non c'è bisogno di levatacce.”

Aveva i lunghi capelli biondi raccolti in un modo quasi casuale e sembrava una ragazzina.

“ Le va un caffè non liofilizzato?Metto la moka sul fuoco.”

Lei gli sorrise.

” Se è per dovere che me l'offre, vado a farlo io..”

” E' un piacere tutto mio, stia a godersi l'alba.”

I suoi occhi vagavano sulle barche ormeggiate, intorno alla loro.

” Non ho dormito stanotte, sarò uno straccio per tutto il giorno.”

Lui la guardò e gli appariva più bella che mai, con quell'aria un po' stanca e senza trucco.

” Scherza, vero?Lei è bellissima, signora.”

Arrossì.Abbassò gli occhi per non guardarlo.Lui non credeva a quello che vedeva.Ad un minimo complimento, lei era arrossita ed imbarazzata evitava il suo sguardo.

” Mi scusi, signora, ma non ho parlato con malizia..”

Lei sollevò il viso e lo guardò divertita.

” Non si scusi, mi ha fatto piacere..”

Adesso era lui che aveva l'aria imbarazzata.

“ Vado a fare il caffè.”

Scese nella dinette.Meccanicamente riempì la moka ed accese il fornello.

La fiamma azzurra gli lambì le dita, scottandolo leggermente.

La fiamma che si era accesa nel suo cuore, bruciava di più.

Si guardò dentro.E si giurò che quella donna sarebbe stata sua.

Ad ogni costo.

Dal buio della dinette, non visto, la vedeva nella luce del primo sole.

Era bella. Non c'era che lei. La avvolse nell'amore che sentiva sgorgare dal suo cuore bruciato e frantumato.

Le si avvilluppò intorno stringendola in un abbraccio totale, goloso, travaglioso, coprendola col suo fluttuante desiderio che come un'onda l'investiva.

Le bisbigliò un messaggio d'amore, di supplica e di resa, stringendo con forza i suoi occhi e la sua anima.

Le avrebbe fatto la sua suprema malia d'amore.

Fabienne sarebbe stata sua. Un po' alla volta, il graffio che anche lei aveva nel suo cuore, sarebbe diventato una ferita, e lei non avrebbe più potuto fare a meno di lui.

Avrebbe dissolto gli ostacoli concreti che si ergevano tra di loro, avrebbe elaborato le sue più sontuose macchinazioni, la sua insignificante ed inutile presenza sarebbe diventata la vita stessa di quella donna che sentiva profondamente dovesse appartenergli.

Voleva un amore Vero. Un amore enigmatico e clandestino, un amore dell'impudicizia e della verginità, un amore da portarsi dietro per tutta la sua vita.

Un amore in cui annegare e rinascere e che lo saziasse dalla sua sete.

Un amore per cui vivere e per cui morire.

Un amore senza tempo.

Senza rendersene conto, nei suoi smozzicati sensi, aveva chiuso gli occhi. La vide di nuovo.

Fabienne stava anche lei ad occhi chiusi, lasciando che il sole, come un amante, le baciasse la pelle del viso.

La moka borbottava, il profumo di caffè si spandeva nell'aria. Aveva una ragione per vivere.

## Viveva in una sorta...

Viveva in una sorta di follia degenerante, partorita dal suo stravagante brusio interiore. Irritato da quell'astratto amore, innamorato di quello stesso sentimento, non ci fu più un mattino senza che il suo primo pensiero non fosse dedicato a Fabienne.

E non ci fu notte ch'egli, prima di addormentarsi, non invocasse il suo nome e non evocasse la sua immagine.

Come un'ostrica covava e cresceva quella sua perla, di giorno in giorno.

Si era isolato, di proposito. Per star solo con lei. Viveva in sottofondo la realtà quotidiana. Si aggirava in luoghi sempre poco accessibili, ma per quanto strano apparisse anche a lui, si aspettava sempre di vederla comparire.

Sia che fosse nel profondo di un bosco o su una scogliera bagnata e scivolosa, là lui l'aspettava. Si rendeva conto dell'assurdità dei suoi pensieri, per quanto, in quel suo peregrinare nella sua anima ed in quei luoghi solitari, aveva la percezione di non eludere la sua speranza.

Come un profeta vagava nel deserto per quaranta giorni e ritornava tra le genti portatore di una verità da condividere, lui ritornò alla vita quotidiana con le idee più chiare.

Mise in atto le sue strategie.

Pedinò alla lontana il marito di Fabienne e le sue abitudini.

Iniziò a farsi vedere negli stessi locali pubblici ch'egli abitualmente frequentava, e in poco tempo, entrò nel giro della compagnia che vicendevolmente si offriva l'aperitivo, tra un pettegolezzo e l'altro.

La sua attenzione era sempre rivolta a tutto quello che si bisbigliava, e a quello che il marito di Fabienne sussurrava o lasciava scappare dalla sua bocca, mentre si guardava intorno circospetto.

Non si stimava molto, in quel suo muoversi da pedinatore,

tanto meno si stimava ad origliare ed a prendere nota di tutto quello che gli sembrava interessante.

Tutto quello che faceva aveva il suo scopo ed il gioco al quale stava partecipando, non aveva regole imposte. L'avrebbe potuto condurre a dannazioni future, o a Fabienne.

Lui aveva deciso. Sarebbe stato Iago, in quella commedia che la sua vita stava rappresentando.

Ne sapeva abbastanza, a quel punto, per dare il via al primo Atto.

## Atto Primo.

Atto Primo.

*(Una cabina telefonica sul lungomare deserto e buio)*

“Pronto?”

“ Buonasera, signora, sono il marinaio di Macinaggio..si ricorda di me?”

Un attimo di silenzio dall'altra parte del filo.

” Sì, certo, mi ricordo..voleva parlare con mio marito?”

Lui tacque un secondo.

” No, signora, veramente volevo parlare con lei..ma mi son già pentito di averla chiamata.Forse è meglio che riattacchi..”

Si stava odiando, in quel momento.

” Ma che è successo..?Di cosa voleva parlarmi, non capisco..”

” Signora, lei forse non sa che in questi ultimi tempi frequento spesso suo marito..no..è meglio che lasci perdere, riattacco, signora, mi perdoni..”

” No!Non riattacchi!A questo punto, se deve dirmi qualcosa, me lo dica!”

Sentì ansietà nella voce di Fabienne, se ne dolse e ne fu geloso.

” ...quello che devo dirle le darà dispiacere, signora.Ma ho sentito ridere di lei e questo mi ha fatto rabbia.”

“ Ridere di me?!Chi ha riso di me? E perché?!”

” Mi perdoni, signora, ma quando sento certi discorsi, riguardo lei, e in un bar, per giunta, mi va il sangue alla testa, mi creda..”

” Mi dica tutto, per favore..”

” Son cose molto delicate, forse non dovrei..e mi raccomando, signora, stia molto attenta a quello che farà dopo che le avrò raccontato.”

“ Non si preoccupi, non la metterò in mezzo...ma mi dica, c'entra mio marito?”

”...Sì.Proprio così..lei deve sapere, poi potrà regolarsi di

conseguenza.”

Era il momento, prese fiato.

“Sa come la chiamano gli amici di suo marito?”

“ Come sarebbe a dire?Come mi chiamano?! “

“ Beh..la chiamano ‘Culo di ghiaccio’ ..”

“ Come ha detto?! “

” Proprio così.Culo di ghiaccio.Ed è stato suo marito che l’ha definita così.Lui si ritiene fortunato di avere una moglie dal culo di ghiaccio, dice.Così vive tranquillo.”

Il silenzio dall’altra parte del filo era opprimente.

” Signora, mi spiace.Ho pensato molto se dirglielo o no.Lei non se lo merita..”

Quando rispose, Fabienne aveva un tono di voce tra il freddo ed il confidenziale.

” Senta..le sono grata.Ha fatto bene a dirmelo, anche se mi ha fatto male saperlo.E vorrei che lei..insomma, se le capita di sentire qualcosa..per piacere, sarò muta come una tomba, le assicuro, non si preoccupi...me lo dirà?”

Lasciò passare qualche secondo come se fosse intento a rimuginare la cosa.

” Certo, signora.Ma..mi raccomando..”

Il suo tono di voce non ammetteva repliche.

“ Allora ci conto.Conto su di lei?”

” Sì, conti pure su di me, per qualsiasi cosa.”

” Grazie.Buonasera e grazie di nuovo..”

“ Buonasera,signora. “

Uscì dalla cabina telefonica ben più ricco di quando c’era entrato.

Aveva creato il legame.Fine del primo Atto.

## No.Non avrebbe...

No.Non avrebbe fatto parola di quello che il 'marinaio' le aveva detto. Per la prima volta in vita sua, stava aprendo gli occhi.Si sentì improvvisamente sola.

Non riusciva a fissare un solo pensiero coerente nella sua mente.Doveva calmarsi, doveva riflettere.Che fine aveva fatto, lei? Si ricordò degli anni dell'università, della sua mascolina voglia di vivere e di avventura, delle corse in auto, dei voli alla scuola di pilotaggio.

Amava stare più con gli sconclusionati amici di suo fratello che con le sue benedicate amiche.

Quando suo padre morì, d'infarto, dovette cessare gli studi, a malincuore, e dovette sostituirlo nell'azienda di cui era socio fondatore.

Suo fratello, pilota, pensava solo a correre sui circuiti con le auto da corsa, non sapeva fare altro e dalla vita non voleva altro che asfalto da bruciare.

Sua madre era ammalata da sempre e come spesso succede, seguì suo marito in poco tempo.Si trovò sola, giovane, in un mondo di squali, e per un po' di tempo ebbe l'impressione che avrebbe anche potuto farcela a diventare squalo anche lei.Quell'italiano che sarebbe diventato suo marito, l'aveva conosciuto in quel periodo.Era al seguito del padre, che aveva rapporti di affari con la sua Azienda.

Le piacque subito.Era gentile ed emanava una gradevole sensazione di forza.Quando usciva con lui si sentiva amabilmente protetta.Godeva di una solida posizione economica ed aveva una certa intraprendenza.Anche suo padre le piaceva.

La invitarono a passare un mese d'estate al mare, loro ospite, e per la prima volta dalla morte dei suoi genitori, si sentì di nuovo in una famiglia.

Parlarono molto anche di affari, e passava molto tempo in compagnia di colui che il destino volle diventasse suo marito.

Quando tornò in Francia, era fidanzata.

Nei due anni successivi, si fece liquidare dalla società, investì i proventi in immobili, e divise in parti uguali col fratello.

Si sposò, e seguì il marito, in Italia.

Gli aveva dato due figli, in due anni.

”Culo di ghiaccio”.

Sapeva cosa si mormorava in giro, riguardo suo marito. C’era stata anche quella storia con quella commessa, quando erano fidanzati. Ed erano appena agli inizi. Ma non aveva mai dato troppo spesso ai bisbigli, non ne vedeva il motivo.

Suo marito era sempre presente nel loro letto e lei non si era mai sentita trascurata, sotto quell’aspetto.

A parte quando lui viaggiava per affari.

Forse era lei che non voleva sapere e non aveva mai voluto sapere, paga della loro vita, soddisfatta dall’agiatazza nella quale vivevano, illusa che suo marito fosse pienamente soddisfatto come lei.

Forse non conosceva ancora l’uomo che aveva sposato, forse non conosceva gli uomini *tout-court*.

Suo marito non mancava mai di regalargli qualche gioiello e lei si comperava tutto quello di cui aveva voglia, anche perché poteva spendere di suo.

Aveva storto un po’ la bocca per l’E-Type, ma visto che erano soldi suoi, non l’aveva contrastata più di tanto, se non raccomandandole di non premere troppo sull’acceleratore.

In auto, si sentiva la Fabienne di una volta, e invidiava bonariamente suo fratello perché era un maschio e poteva vivere delle corse.

Perché “Culo di ghiaccio”? Cos’aveva che non andava?

Suo marito era stato il primo uomo della sua vita, a parte gli amoretto con qualche compagno di studi. Gli uomini la guardavano.

Sapeva di essere una bella donna, ma sapeva anche come tenerli a rispettosa distanza.

Nessuno mai le aveva rivolto più di un educato e garbato complimento, del quale avrebbe potuto benissimo fare a meno, visto che a lei

interessavano solo suo marito ed i suoi figli.

Pensò al marinaio.

Scontroso e premuroso allo stesso tempo.

Si era accorta subito che all'inizio la evitava perché ne era turbato.

Quella notte a Macinaggio si era sentita come sull'E-Type, con lui.

Quella di una volta.

La sua telefonata le aveva scombussolato la vita: aveva aperto uno scenario nuovo davanti ai suoi occhi e la stava costringendo inaspettatamente, a guardarsi dentro, ed a contemplare la sua vita e quello che intravedeva tra luci ed ombre, sussurri e risa, sospetti e dubbi, velarono il suo sguardo di tristezza.

Sapeva bene perché il marinaio aveva fatto quella telefonata, lui voleva aprire un pertugio nella sua apparente corazza, ma per la prima volta, dopo tanti anni di tranquilla vita familiare, sentiva di aver bisogno di tornare ad essere la ragazza spregiudicata che era stata, quella che faceva le corse in auto nel buio della notte, scommettendo su chi arrivava prima al casello dell'autostrada, e vincendo spesso. Si sentiva sballottata in un mare le cui acque, da chiare e placide si erano improvvisamente trasmutate in torbide e mosse. C'era nella sua vita, una qualche verità nascosta, qualcosa di inespresso e non veritiero, un velo che le impediva di vederci chiaro e che andava strappato.

Avrebbe saputo come gestire il marinaio: per la prima volta, da donna sposata, aveva un segreto anche lei e non le dispiaceva affatto.

Quel marinaio era il primo uomo che si era permesso di telefonarle in forma confidenziale e lei non se ne era sentita per niente offesa.

Si era sentita offesa per quello che le aveva detto.

“Culo di ghiaccio?” Da quella sera sarebbe stato anche più ghiaccio del solito.

### Per una settimana...

Per una settimana si tenne a freno, diviso nella sua mente, tra l'istinto ed il progettato.

Una parte di sé si catapultava ogni volta che vedeva una cabina telefonica, l'altra, la perfida, la scaltra, l'ambigua, gli negava quello che era il suo più fervido desiderio: udire la voce di Fabienne.

Faceva forse parte di quel dannato gioco sentirsi deforme? Calarsi in una parte, costringersi ad accettare un ruolo non suo, dato che solo a quel modo, trascrivendo con cura notarile i vizi di suo marito e scavando nel suo passato e nel suo presente, avrebbe generato il seme della discordia in quella che sembrava una felice unione.

Grazie a lui, Fabienne avrebbe aperto gli occhi, ma quale sarebbe stata la sua reazione?

Lui origliava, ma era anche sorvegliato da quelle che sarebbero state le future mosse sulla scacchiera.

Era per amore e per coglierne i suoi frutti che viveva nella simulazione, ma per quanto avrebbe potuto andare avanti?

La seconda volta che la chiamò, dopo essersi assicurato che ci fosse solo la E-Type, sotto casa, percepì una golosa e affranta ansia nella sua voce, desiderosa com'era di essere illuminata nelle sue ombre, ma si avvide nello stesso tempo, della nascita di una specie di patto segreto, tra di loro.

L'avrebbe chiamata più spesso, anche tutti i giorni; le avrebbe centellinato tutto quello che conosceva, tutti i bisbigli che sentiva: lei voleva sapere.

Per settimane, tutte le sere le parlò e la condusse all'inferno.

Non ignorava che la caduta dal piedistallo dell'uomo ch'ella aveva sposato, e che era stato il primo ed unico della sua vita, e che aveva preso il posto anche di suo padre, significava anche la caduta di lui stesso.

Nella voce di Fabienne, era subentrata una rancorosa stanchezza di vivere: come un fiore si appassiva, perdendo i petali uno ad uno.

Istintivamente, lui capì che la stava perdendo, che anche lui stava diventando sfuocato, in un paesaggio sempre più annessiato e corrucciato.

Divenne allora il difensore d'ufficio di suo marito.

Ne decantava la capacità negli affari, la personalità, la sua bella figura. Ne uscirono fuori un paio di memorabili liti, tra lui e Fabienne. Adesso era lei che attaccava il marito e lui si arrampicava sugli specchi nel difenderlo.

Fabienne ne ricevette l'impressione di una certa sua rettitudine e se prima aveva avuto sentore che lui perfidamente, avesse intenzione di approfittare di quella loro personale confidenza, dopo si trovò costretta ad ammettere che forse si sbagliava sul suo conto, forse non era vero che tutti gli uomini erano uguali.

Una sera non parlarono di suo marito.

Fabienne le parlò di sé. E per molte sere lui l'ascoltò, insaziabile di sapere tutto di lei.

Lei parlava per ore e parlandogli rinasceva, il fiore stava sbocciando di nuovo. Lui appena interloquiva, giusto per farle sapere che era ancora lì, con l'orecchio all'auricolare.

Il tempo passava e la partita era ancora aperta, forse era appena cominciata, quella vera.

### Signora, mi permetta...

" Signora, mi permetta, ma sono veramente curioso. Ma è vero che il soffitto di camera sua è fatto di specchi?"

La buttò lì, fintamente noncurante. Fabienne dall'altra parte del filo si stava sicuramente mordendo le labbra.

" Ha saputo questo da mio marito?"

" Lo sanno tutti, intendo, i suoi amici lo sanno..."

" Era come un bambino, io non lo volevo un soffitto del genere, ma lui insistette così tanto.."

" Sa che non capisco, signora? Un soffitto così, lascia presupporre una certa voglia di 'giochi particolari', poi quelle considerazioni sul ghiaccio, invece, sono contrastanti."

" Senta..io ho dato due figli a mio marito..e le dico che lui, sotto quest'aspetto è anche troppo presente. Non mi ha mai trascurata ed io credo di essere stata una buona moglie..."

" Ma lei, mi scusi di nuovo, siamo tra adulti, si guarda negli specchi, quando lo fa?"

Fabienne rimase un attimo in silenzio, forse stava scegliendo le parole.

" Senta..le ho detto che io non li avrei messi..i primi tempi lui insisteva a farlo con la luce accesa, ma io non amavo vedermi riflessa, non ci trovavo niente di divertente, anzi..mi confondevano un po', mi distraevano e basta. Con l'*abat-jour* non si vede niente."

Lui indossò la toga dell'avvocato del Diavolo.

" Signora, a volte un po' di pepe non guasta, nella pietanza."

Fabienne si fece fredda e sibilò:

" A quel che 'lei', mi ha raccontato, di pepe nella pietanza, ce ne mette già parecchio, *n'est-ce pas?* "

" A volte si cerca fuori casa quello che ci manca, cara signora. Suo marito è un bell'uomo, è facoltoso, e sicuramente piace alle donne. Non è facile per un uomo dire di no."

" Guardi che io sono una bella donna, ho più soldi di mio marito e se volessi potrei avere la fila alla porta..."

" Certo che per voi donne è molto più facile, vi basta un'occhiata.."

Alzò la voce, tagliente.

" Se fossi una *putaine*...purtroppo non lo sono, ma non è detta l'ultima parola.."

" Mi scusi, non era mia intenzione offendere, cercavo solo di mettermi nei panni di suo marito.."

" Lasci perdere i panni di mio marito, le starebbero grandi!"

Lui restò in silenzio, facendo l'offeso.

Dopo qualche secondo Fabienne aveva abbassato il tono della sua voce.

" E' sempre là?"

" Senta signora, lo so che sono un essere insignificante, lo so anche da me..non mi piace però sentirmelo dire.."

" Ma cosa ha capito?Non dica così, ma come le è passato per la testa? Ma le pare che io le avrei dato tutta la mia confidenza se non la stimassi?"

Lui sospirò.

" La sua stima, signora, è la cosa cui tengo di più..adesso però è meglio che vada.."

" Sì, si è fatto tardi..domani sera?"

" Faccio il solito giro e se tutto è a posto la chiamo, facciamo due chiacchiere senza litigare, però.."

La sentì ridere, e non capitava spesso di sentirla ridere senza sarcasmo.

Qualche altra volta l'aveva udita piangere.

Lui era lì con lei, mentre la sua anima si contorceva, ed era colpa sua.

Sentirla ridere era una carezza al suo cuore.A domani sera, come sempre.

### L'anta del piccolo portone...

L'anta del piccolo portone sul retro, era socchiusa.  
Con il cuore che batteva dentro le sue tempie, percepiva il fruscio del sangue che scorreva nella sua mente, assordante, come un frastuono, come un fiume impetuoso: gli sembrava impossibile che qualcuno non potesse udirlo.  
Si era mosso attento, nel buio, un lungo avvicinamento, il suo, lungo come un ingegnoso e laborioso anno d'attesa.  
Tremava dentro e tremava fuori. Un coro di voci si accalcava ad affermare che era lì, sulla soglia di quella casa, che la stava oltrepassando, che lei era là, dietro quel portone, in sua attesa.  
Non respirava, forse singhiozzava, quando spinse l'anta.  
Non vide che buio, ma le sue narici vibrarono, quasi fosse un felino, nel sentire quel profumo a pochi centimetri da lui.  
Il portone si richiuse alle sue spalle e lei gli fu vicina, subito.  
Incredulo, quasi stordito, la circondò con le sue braccia.  
Si tennero stretti, con forza, per un tempo interminabile, senza respiro e tremanti. Tenevano gli occhi chiusi, nel buio, e assaporavano quell'intensa e appagante vicinanza dei loro corpi, lui col viso tra i lunghi capelli biondi, lei respirando nel suo orecchio, ogni respiro un tremito.  
Lui le cercò la bocca. Le loro labbra umide, socchiuse, si trovarono e si riconobbero, per la seconda volta.  
Questa volta non fuggirono da loro stessi.  
La stanza buia non aveva più alto e basso, pavimenti o soffitti, pareti o mobili. Il mondo intorno a loro svanì, magicamente.  
Non c'era più, dissolto, scomparso come tutta la loro vita precedente.  
C'erano solo le loro bocche maliziose, le loro labbra golose, le loro lingue guizzanti ed instancabili, che cercavano il sapore succoso dell'amore, nel quale si persero, ondeggiando, fluttuando, indugiando impudicamente, respirandosi e sentendosi venir meno, mentre le mani,

impazienti, rapaci, curiose, carezzavano, cercavano, graffiavano, stringevano, ed il seno di lei sgusciava dalla vestaglia, che presto scivolava per terra come gli abiti di lui, strappati dal suo corpo, inutili e ingombranti.

In piedi, nudi, nel buio, calmarono i tremiti e le ansie.

Si dettero del tu.

" Vieni, andiamo in camera da letto, fai piano che i bambini dormono."

Lui nel buio, sorrise.

" Fammi vedere questa camera dai mille specchi.."

Risero, maliziosi, coprendosi la bocca, mentre salivano i gradini della scala. Lei avanti e lui dietro, si tenevano per la mano, proprio come due ragazzi che hanno appena inventato l'amore.

## **Era l'ultima volta...**

Era l'ultima volta che avevano fatto all'amore. In cuor loro, ambedue lo sapevano. Ma fingevano che così non fosse. Si erano amati con calma e dedizione e senza disperazione. Conoscevano bene i loro corpi, i loro più segreti istinti, le loro più vibranti corde, i loro tempi. Erano rinati insieme, dodici anni prima. Ed insieme avevano imparato di nuovo a far l'amore.

Centinaia di volte avevano intrecciato i loro corpi, sempre come se fosse l'ultima occasione. Quella volta era veramente l'ultima occasione. Ma non se lo dissero mai. In cuor loro, il futuro era un enigma ancora da inventare, una domanda sospesa nel vuoto, raggelante.

Dopo anni di ore passate a cercarsi, spiarsi da lontano, sempre nell'attesa di un nuovo incontro, che ne sarebbe stato di loro? Quanto vuoto li aspettava?

L'immagine di Fabienne, sulla soglia, che lo guardava andar via, fu per sempre nella sua mente. L'amava, ma non poteva fare altro che andarsene.

Si tuffò nel lavoro come un pazzo, per non pensare a lei.

Si addormentava come se svenisse, in sonni sempre troppo brevi e fortunatamente senza sogni, perse il conto dei giorni e delle date.

Perse di vista l'amore, perse la voglia di vivere, perse un po' anche di se stesso, e non se ne accorse nemmeno.

*Ogni storia d'amore, vera, è un contenitore di tante piccole storie.*

*Momento per momento, giorno per giorno, vivendo riflessi negli occhi di chi si ama, attenti ad ogni suo respiro, intensamente si annoda la sua vita alla nostra.*

*Capita talvolta che le strade si separino, che ad un bivio del nostro vivere, si debba continuare a camminare da soli.*

*Non sempre l'uomo o la donna, hanno libertà di scelta.*

*Quei nodi non si tagliano.*

*Come i nodi concepiti da un abile marinaio, si sciolgono, tirando un capo della cima. Per sciogliere quel nodo, però, bisogna essere in due: uno lo dipana, l'altro lo tiene teso.*

*Dopo, si è di nuovo liberi, o soli.*

*L'amore, in fondo, non è che un tacito patto tra due persone che reciprocamente vogliono donarsi, senza nessuna remora o equivoca ambiguità.*

*Quando non è così, è solo una brutta copia dell'amore, un'elegante simulazione. Lo si dimenticherà in fretta, o lascerà una traccia che la polvere del tempo ben presto coprirà.*

*Nell'amore vero, si è più attenti alle esigenze dell'altro, ai suoi più minimi gesti, tesi ad origliare i fruscii della sua anima, spesso perdiamo di vista noi stessi, pronti a cogliere i più delicati, fragili, stupendi ed insondabili estri del nostro amore.*

*Se paventeremo di essere d'inciampo, o di frenare la sua vita, sapremo anche ritrarci sorridendo, felici e tristi allo stesso tempo. Conserveremo quelle piccole storie nel nostro cuore, per tutta la vita, anche rimpiangendo di aver cambiato strada a quel bivio.*

*Una vera storia d'amore, non si scorda mai.*

*Se hai toccato il cielo con un dito, sai di cosa io scriva.*

*Se non l'hai mai toccato, mi dispiace per te.*